

piazza del popolo



agosto 2023

a. XXIX, n. 4 [178]

50 ANNI DI SACERDOZIO MISSIONARIO 1973-2023

di P. Bustieddu Serra

Il vescovo missionario comboniano mons. Diego Parodi, che ci ordinò diaconi, all'inizio della predica ci lesse una pagina di Thomas Merton, un monaco trappista. Ricordo il contenuto della riflessione:

“Non potete celebrare la messa se non sentite in voi un cuore pronto a donare tutto per la vostra gente. Non potete celebrare la messa se il vostro cuore non vi porta agli ammalati, ai poveri, agli anziani, agli ultimi. Inoltre, ricordate che non sarete ordinati sacerdoti solamente per celebrare la messa. Vi ordiniamo per celebrare l'amore del buon pastore che si occupa del suo gregge. Il sacerdote non si appartiene.



Dal giorno della sua ordinazione il sacerdote appartiene tutto alla sua gente, al popolo che Dio mette nelle sue mani. E ricordate sempre che la gente vuole vedere in voi qualità umana, spirituale e pastorale. Se amate con cuore di pastore la gente vi amerà e perdonerà anche i vostri sbagli e debolezze”.

In 50 anni non ho mai dimenticato questi consigli e oggi ringrazio Dio che mi ha portato in missione a vi-

vere tanti anni tra quella gente che, secondo il pensiero borghese, non conta niente; invece ho incontrato gente ricca di umanità e spiritualità. Ringrazio Dio che mi ha permesso di dargli una mano in terre lontane e belle, anche se difficili.

16 SETTEMBRE 1973-2023

Era domenica e il paese si svegliò in festa per la mia ordinazione. Veramente il paese era in festa da una settimana. Berchidda si era preparata a questo evento con affetto missionario. Alcuni missionari, giunti da Roma con P. Salvatore Calvia, prepararono la comunità con la loro spiritualità di evangelizzatori. Si creò un ambiente di famiglia e io mi sentivo figlio di tutta la comunità

Berchiddese. Il paese dimostrò di avere un cuore missionario. In quei giorni si respirava aria di fratellanza e collaborazione. Il coro preparava instancabilmente i canti per dare solennità alla liturgia. Gruppi di donne e giovani abbellivano la chiesa e la piazza. C'era poi una gara per preparare il pranzo e il ricevimento. Tutto il paese era invitato e tutto il paese partecipò con gioia sincera e fraterna. Il 16 settembre 2023 celebrerò il cinquantesimo con un giorno di preghiera. La mia famiglia sa già che desidero solamente una celebrazione spirituale. Questi sono tempi di sacrifici e di persecuzioni in varie delle nostre missioni. E, mentre missionarie e missionari vivono nel pericolo e sotto le bombe e minaccia di morte, io non mi sento a mio agio in altro tipo di feste, anche se lecite e belle per stare ancora insieme con spirito missionario.

Continua a p. 3

UN NUOVO LIBRO Militari berchiddesi nei campi di lavoro nazisti

di Giuseppe Sini

Sono molti i berchiddesi che si distinsero combattendo nella seconda guerra mondiale. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 i tedeschi cessarono di colpo di essere alleati e divennero nemici.

Le forze armate italiane conobbero momenti di sbandamento; molti soldati subirono la cattura e la detenzione nei campi di lavoro della Germania nazista: campi che venivano chiamati stalag ma che possiamo equiparare ai tristemente noti lager, anche se nel nostro caso non erano organizzati in prospettiva dello sterminio ma miravano a utilizzare una forza lavoro basata sullo sfruttamento di veri e propri schiavi.

In uno studio che è stato pubblicato di recente si ricostruiscono le vicende di 22 berchiddesi che conobbero queste tristi situazioni.

Prendiamo contatto con la tragica realtà della detenzione, Continua a p. 11

interno...

Alberi monumentali. Badu 'e Crabas
Sa marcadura de su bestiamine
Sinnos di marchiatura
Azienda elettrica. Cospicui investimenti
Da Pattada a New York. Gli Achenza
L'affondamento del Conte Rosso

p. 2 **Notizie da un paese di 100 anni fa** p. 7
p. 4 **Noi siamo sardi. È di Grazia Deledda?** p. 8
p. 4 **Un trattato sulle coincidenze** p. 9
p. 5 **Momento di poesia nel carcere di Nuchis** p. 10
p. 6 **Il cardellino. Il colombaccio** p. 12
p. 6 **Nuovi da leggere** p. 12

Alberi monumentali di Berchidda

TANCAS DE BADU 'E CRABAS

di Giacomo Calvia

In giro per la Sardegna si vedono ogni tanto delle campagne che concentrano vari superstiti di specie arboree. Le più eclatanti sono quelle con più alberi e/o formazioni boschive sparse di mastodontiche roverelle o enormi lecci oppure altre specie come tassi e agrifogli (Bilinzanas a Illorai, Rio Aratu a Desulo, Trattalas a Seui). Questi luoghi da soli contribuiscono in maniera considerevole al bilancio di un territorio. Nel comune di Berchidda, di questi luoghi ne esistono vari, pur se spesso rappresentati da specie meno appariscenti. E in questi casi così sorprendenti mi pongo sempre delle domande sul perché certi proprietari più di altri abbiano salvato i vecchi alberi di varie specie, quando normalmente questi divenivano legna da ardere, carbone, travi o chissà che altro ancora. Taluni salvaguardavano degli alberi per una sorta di affetto, o di rispetto nei confronti di questi patriarchi e matriarche, altri ancora perché le generazioni precedenti lo avevano fatto per fini utilitaristici (es. ombreggio per il bestiame). Ma ciò che più conta è che questi siti esistano e che possano ancora custodire i loro tesori viventi.

Uno di questi luoghi si trova lungo la sponda destra del rio Badde Manna, in loc. Badu 'e Crabas, nel terreno del fu Antoni Sannitu, dove ancora vegetano numerosi grandi alberi appartenenti a diverse specie.

Seguendo la stradina attraverso un bel boschetto dominato da querce da sughero, per circa 200 m dal cancello, si raggiunge la casetta. Proprio venti metri prima di questa, sulla destra, un albero alto circa 8 metri, dalle belle chiome cupoliformi, attira l'attenzione. Apparentemente può essere confuso con un leccio, proprio per via di un leccio che cresce lì di fianco e le cui chiome si fondono prospetticamente con le altre. In realtà è una fillirea a foglie larghe che costituisce una ceppaia

naturale composta da tre tronchi fusi tra loro parallelamente. Questi hanno una circonferenza complessiva di 2,46 m a 80 cm dal suolo, dove si triforcano.

Subito oltre la casa si nota già da lontano la presenza di un grande leccio dalla chioma allargata. Il suo tronco è di 3 m di circonferenza, la sua altezza è di almeno 12 m, mentre orizzontalmente le branche si diramano fino a creare un diametro di oltre 23 m complessivi. Questo leccio è il più grande tra una decina di altri begli esemplari che crescono oltre la casa per i successivi 200 metri circa.

Appena superato il grande leccio, al margine di un cespuglieto, si osserva un albero di alaterno dalle chiome coniche, alto circa 7 metri. Questo alaterno, dopo quello dell'isola di Ossidu e insieme a quello di Sas Rujas, ha uno dei tronchi più grandi di circonferenza che io conosca al momento, 1,50 m a petto d'uomo. I suoi vecchi rami toccano terra su tutta la circonferenza della chioma, mentre quelli giovani sono assurgenti e vigorosi.

Proseguendo lungo la stradina oltre la casa, costeggiata a destra da vari lecci vigorosi, si apre un'altra tanca con un bel leccio sulla de-

stra. Presso quest'albero si trova una ceppaia di fillirea che si intreccia con un lentisco alto circa 8 metri ma il cui tronco oggi non supera il metro di circonferenza perché una buona metà è crollata qualche anno fa.

Tornati alla casa, di fronte a questa fa bella mostra di sé uno slanciato cipresso piantato diversi decenni fa (forse secolare). Poco distante si trova un ginepro dalle chiome globose. Non è particolarmente alto (circa 5 m) ma si sviluppa orizzontalmente per grossomodo 12 m. Il suo tronco, un tempo costituito da tre branche (una delle quali da decenni ridotta a una sorta di seggiolino), è tozzo e si divide intorno a 1,20 m dal suolo. La sua circonferenza a quest'altezza è

di 2,60 m. Risalendo lungo la sponda destra, per i successivi 200 m, si contano ancora almeno una dozzina di altri ginepri arborei slanciati, i più grossi dei quali con circonferenze di circa 1,50 m e altezze fino a quasi 10 m. Alcuni di questi formano persino un fitto boschetto.

Ma se si costeggia il rio verso valle, poco prima di una bella piscina naturale ombreggiata da un fitto ontaneto e da un leccio slanciato dell'altezza di circa 18 m, ma con tronco di poco superiore ai 2 m di circonferenza, si può ammirare una sughera di notevoli dimensioni. Quest'ultima ha un'altezza di circa 17 m e si estende orizzontalmente per circa 22 m, mentre il tronco ha una circonferenza di 4,61 m. Questa è una delle sughere più grandi che mi siano note nel territorio berchiddese.

La sensibilità nei confronti dei grandi alberi, ben attestata per quanto riguarda il passato (frequentemente mi è stata riferita la frase tipica "sos mannos nos naraiait de no toccare tale alvure o tal'atteru"), è una virtù che recenti eventi hanno spesso dimostrato essere ormai al tramonto, messa da parte per la ricerca di un più o meno effimero o duraturo profitto. Nonostante ciò, c'è ancora chi ha questa grande sensibilità nei confronti di ciò che cresceva prima e mai ha negato la sua ombra a chicchessia in ogni occasione. Per conto mio, la speranza è che tali proprietari illuminati possano in futuro aumentare.

Badu de Crabas (IGM 10.15)

[bàdu 'e gr;àbas]. Ancora usato nella toponomastica locale, lo troviamo nei documenti nella forma di *Su Adu de sas Crabas* (DIV) e *Badu de Crabas* (TC 21.68); il guado è sul *Riu Badde manna*, in una vecchia via di comunicazione che dalla *Str. com. su Carralzòne*, in *S'Utturu 'e Concas*, portava a *Su Mudejòne* e, quindi, a *Sa Pirastrizza*. Il mappale di TC 21.68 (nel 1886 di proprietà di Pietro Taras con gran parte del territorio circostante) è compreso tra *Riu Badde Manna*, *Sa Conchèdda*, *Sa Minda 'e Mesu*, *Sos Alinèddos*. = 'Luogo dove guadagnano le capre'. Ricordiamo che questi animali erano più numerosi delle pecore (rapporto di 4000 a 3000 nel 1833); ciò potrebbe avere anche una conferma nei tanti toponimi che si riferiscono alle attività connesse con l'allevamento ovi-caprino, particolarmente nelle aree collinari e montane.

Da P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo, Olbia*, 2019, pp. 66 sg.



NOSTALGIA DI MISSIONE

Come regalo del mio 50° anniversario ho chiesto di tornare in missione per qualche anno. La mia richiesta venne accettata e sarei dovuto essere già in America Latina. Poi, per una emergenza improvvisa, tutto è stato bloccato e mi è stato chiesto di aiutare a Napoli nel seminario comboniano e nel centro di accoglienza immigrati. Vista la situazione, ho obbedito anche se con un occhio continuo a guardare verso le missioni. So che sono stato fortunato perché ho trascorso più 30 anni in missione. In Agosto del 1968 mi venne chiesto di andare negli Stati Uniti per continuare gli studi dopo il liceo. Vi rimasi fino al 1971, quando mi fecero rientrare per continuare i corsi teologici a Roma nell'Università Pontificia di Propaganda Fide. Dopo l'ordinazione mi venne chiesto di tornare in USA per dirigere il nostro seminario filosofico. Dopo quattro anni, io stesso chiesi di andare in Africa. Dagli USA in Africa fu un bel salto. Rimasi nelle missioni del Kenya dal 1977 al 1982. Nel gennaio del 1983 P. Salvatore Calvia, allora Superiore Generale, con la sua calma e sorriso di disse: "So che vorresti tornare in Africa, ma abbiamo bisogno di te in Messico e voglio un SI come risposta". Come dire "no" al caro P. Calvia?

Tra Messico e America centrale passai 19 anni. Seguirono i sei anni a Roma come Superiore per coordinare le attività dell'Istituto. Così ho potuto visitare Missionari e Missionarie Comboniane sparsi per il mondo. E' stata una grazie visitare 38 nazioni e vedere la generosità e amore dei missionari per la gente. Ho incontrato veri Santi e Sante, felici di consumare la loro vita in Missione. Ho visitato con orgoglio e commozione la tomba dei nostri missionari martiri, tra i quali due miei professori, uccisi in Congo; due miei compagni di corso, uccisi in Uganda, il mio alunno Ezechiele Ramin, ucciso in Brasile a 33 anni e la mia guida spirituale P. Silvio Serri di Monserrato (Cagliari), ucciso in Uganda a 43 anni.

Tornano alla mente le parole di San Daniele Comboni, fondatore dei Missionari Comboniani:

"Il giorno più bello per un missionario sarà quello in cui potrà dare la vita per i suoi fratelli e sorelle più sfortunati".

IN MISSIONE INSIEME

Oggi posso dire che Berchidda, il

50 ANNI DI SACERDOZIO

Continua da p. 1

nostro paese, è sempre stato presente nelle mie missioni. Il paese è andato in missione con me. Abbiamo lavorato insieme, abbiamo faticato insieme e insieme abbiamo portato avanti opere umanitarie tra i più poveri. Insieme abbiamo seminato speranza nel cuore di molti. Insieme abbiamo predicato, battezzato e asciugato lacrime. E insieme abbiamo portato la croce delle difficoltà e anche delle persecuzioni. Insieme è una parola biblica e missionaria. Se non mi avessero aiutato e incoraggiato io non sarei stato missionario. Quanto si sparse la voce che desideravo andare al seminario missionario si presentarono subito le difficoltà, iniziando da quelle economiche, le spese per il viaggio, per la retta da pagare e per il corredo. Mia nonna, conosciuta come *tia Ziromina sa furalza*, prese a cuore la mia vocazione e organizzò un gruppo di donne, clienti fedeli del suo forno. A tutte chiese il favore di preparare qualcosa per il mio corredo. Avvenne il miracolo della generosità.

Erano tempi difficili per la povertà e il poco lavoro. Molti emigrarono in continente in cerca di un pezzo di pane. Eppure la generosità fece miracoli. In poco tempo il corredo fu pronto e anche i soldi per il viaggio. Così, sempre insieme, abbiamo continuato ad essere missione e fare missione. La gente ha amato il mio lavoro missionario e continua ad aiutare spontaneamente.

Certamente Dio vede la bontà, l'amore alla missione e benedice ogni cuore missionario e generoso. E come non ricordare il gruppo missionario che si radunava quasi settimanalmente da zia Maria Fresu per confezionare i pacchi per le missioni, per la mia missione? Era un gruppo spensierato, allegro e molto unito. La missione, poi, ha rafforzato la loro amicizia. Ogni tanto ricordano quei giorni di attività missionaria con nostalgia. Il mio ringraziamento sarà attraverso la preghiera. Dirò a Dio di benedire tutti.

GRAZIE DI CUORE!

Vorrei avere mille cuori per ringraziare tutti e tutte senza dimenticare nessuno. Un grazie grande ai miei genitori, alle mie sorelle, fratelli e le loro famiglie. Un grazie a tutti i nipo-

ti, pronipoti e tutti i parenti. Vorrei avere cento vite per riuscire ad entrare in tutte le famiglie di Berchidda e col cuore proclamare una semplice parola: Grazie! Grazie per avermi accompagnato nella mia missione in questi 50 anni. E, dopo i miei compaesani, vorrei dire grazie ai sacerdoti di turno in paese, da Don Era fino a Don Guido. Un grazie per il loro incoraggiamento e vicinanza. Un grazie i nostri vescovi da Monsignor Cogoni, che mi ordinò sacerdote, fino a Monsignor Melis. Un grazie ai sacerdoti, Religiosi e Religiose della diocesi che mi hanno sempre accolto con bontà e attenzione missionaria. E un grazie a tutti i miei confratelli comboniani, particolarmente ai più anziani che ogni giorno con la loro testimonianza, fede e serenità mi predicano col loro esempio che:

"Vale pena giocare la vita per Dio, nella missione".

E un grazie speciale a mia sorella Suor Gina, missionaria instancabile e sempre aggiornata e organizzata sulla missione evangelizzatrice. Grazie a mio nipote Padre Gianmatteo, Domenicano, per il suo entusiasmo sacerdotale e la sua capacità di predicare il vangelo in modo semplice, ma profondo perché vissuto.

La missione continua**UN PENSIERO ED UN AUGURIO**

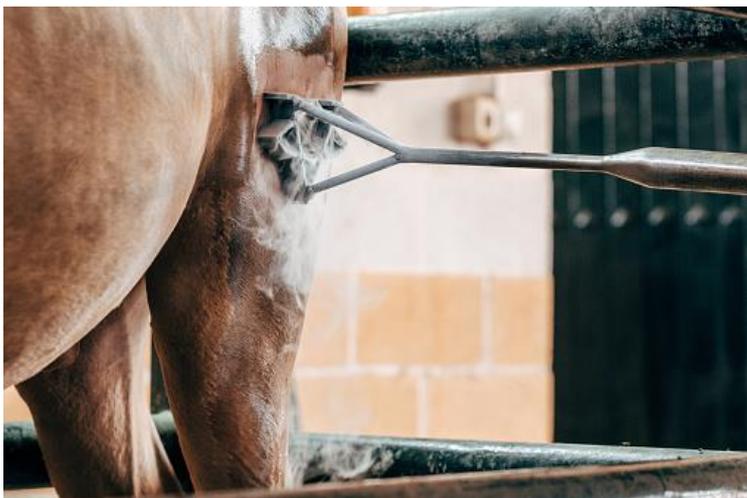
Come augurio mi piace condividere una riflessione di Madre Teresa di Calcutta. La Santa parlava alle sue missionarie, ma il suo consiglio può andar bene per ogni Cristiano. Disse:

"Voi dovete essere la radiosità di Gesù stesso. Il vostro sguardo deve essere il suo, le vostre parole le sue. La gente non cerca i vostri talenti, ma Dio in voi. Conducetela a Dio, mai verso voi stessi. Il vostro desiderio sia sempre servire tutti, tutte e sempre, senza escludere nessuno. Amare non è un mestiere e neanche un obbligo; amare è una scelta di vita; è servire, soffrire e sacrificarsi nella gioia ogni giorno. Amare e basta. Sempre e gratuitamente."

SA MARCADURA DE SU BESTIAMINE

di Gerolamo Squintu

Una de sas dies chi in bidda sa piseddina – e non solu – ipettaiana cun pius gultu, fidi sa die chi sos pastores e sos allevadores de caddos e baccas, impreaiana pro malcare cun sos sinnos padronales su bestiamine. Pro sos minores fidi unu diveltimentu; pro sos mannos fadiga e suore. Sos piseddos agiuimus a tennere e a ligare cun sas trobeas alvegges e bitellos. Tribagliu de impignu fidi pro noisi de mantenere sempre bene allutu su fogu chi arrujaiada sos ferros cun sas inditas de sos proprietari, e de aporrire in tempus a issos sas foltighes o sas lepas. Sos ferros caentes beniana pogiadus cun folza a sas groperas de sas baccas, de sos bitellos e de sas calarinas. 'Nd'essiana unu fumu e unu fiagu malu chi s'ispalghiana in tota sa leada. Sos tichirriosos e sos lamentos de sos animales fini foltes. Si poi si faghiada puru sa crastadura de calchi paju de oes, s'abolotu fidi mannu aberu.



Pius faziile fidi sa signadura de sas alvegges. Cun d'unu colpu prezisu e lestru de foltighes o de lepa bene arrodada, si segaiada sa punta de sas origias de sas alvegges noellas. Pro su piusu si faghiana sos signos nodidos comente "trunca" o "rundinina" (tagliu abeltu a fromma de sa coa de sa rundine). S'impiegadu de s'anagrafe de su Comune, umpare a sos carabinieri e su veterinariu, frimmaina su zeltificadu chi diventaiada su documentu de proprietade e de identificazione de onzi animale. Totu finiada in gloria tra tazzas de inu e imbalzos de pane fine cun casu, saltizza e fittas de laldu salidu. In su Logudoro-Monte Acuto ateros abojos e occasioni de ivagu fini frunidos da s'istajone de sa monta de sas ebbas. Cando sas puddredas intriana in calore dae su depositu de sos istallones de Otieri si gighiana a sas biddas sos caddos pius inditados dae sos allevado-

res de su logu. Chie cheriada unu caddu chi potered dare fruttu onu pro sas curas (e fidi pro su piusu unu derivadu de sambene inglesu), chie invece aiada interesse pro sos cuncursos, pro su tribagliu (trapoltare personas e pesos, tirare barrocioso, arados o carrozzas) o pro sos palios, pediada unu riproduttore de sambene anglo-arabu. Sas discussiones azzesas pro s'acaparrare su caddu tennid'in contu comente su pius balente e folte fini sa regula. Pro annos unu famadu babu de campiones est'istadu su potente grigiu pintirnadu a biancu e nieddu, de sambene inglese, Rigogolo, chi ada generadu in sa zona nostra una zenia de tantos bellos e bonos elementos.

Il pomeriggio del 6 luglio, nei locali del centro sociale, si è svolta a Tula una gradevole serata durante la quale Maestro Gerolamo Squintu ha tenuto una conversazione su una serie di piacevoli ricordi che hanno nei decenni caratterizzato la vita del paese, ma hanno risvegliato nei presenti anche quelli di realtà vicine come quelle dei nostri paesi del Logudoro.

Tra i temi trattati, assai interessanti e gustosi, la memoria della marchiatura di bestiame di piccola o grossa taglia: cavalli, bovini, ovini. Ad impreziosire il racconto l'uso della lingua sarda nella sua variante logudorese e, ancora più precisamente, di quella tulesse-ozierese.

Del tema della marchiatura degli ovini ci eravamo già interessati su queste pagine con un articolo di Maddalena Corrias (2009. n. 1 [84]) dal titolo: "La vita del pastore: la marchiatura".

Ne riproponiamo alcuni brani. L'articolo completo è consultabile in rete al sito

www.quiberchidda.it

SINNOS DI MARCHIATURA

di Maddalena Corrias

Secondo un'antica consuetudine in Sardegna è diffusa la norma di marchiare il bestiame con segni particolari, *sos sinnos*, praticando nelle orecchie tagli lineari a mozzatura dei lobi, tagli curvilinei, a squadra, ad angolo retto, acuto, a spacco, di traverso, oppure perforando l'orecchio con un buco circolare. L'operazione avveniva nell'ovile ad opera del pastore che poggiava l'orecchio dell'animale sopra una tavoletta o un pezzo di sughero; lo strumento usato era il coltello. Tutto ciò avveniva lontano dal periodo estivo, per evitare il contatto con le mosche che avrebbero provocato pericolose infezioni. Il disinfettante usato era la cenere.

L'operazione della marchiatura divenne obbligatoria con una legge del 1947, nel quadro della lotta contro l'abigeato.

Oltre a quella di *sos sinnos* esistono anche la marca comunale (per Berchidda SI), riportata nell'orecchio sinistro della pecora e la marca padronale stampata sulla mascella o sulla grassella con pinzatura, ricoprendo poi con nerofumo e grasso. Es:

(SDA = Sassari Demuru Antonio)

Nella pagina a fianco vari tipi di marchiatura



AZIENDA ELETTRICA COSPICUI INVESTIMENTI

di Giuseppe Sini

Sono stati avviati i lavori per la messa a norma delle sette cabine elettriche nel nostro territorio.

L'annuncio dell'interruzione nell'erogazione dell'energia che anticipa le operazioni dei tecnici e delle imprese aggiudicatrici è propedeutico ai lavori di ammodernamento di strutture obsolete e non più al passo con i tempi della moderna tecnologia e degli appropriati servizi ai cittadini. Un progetto moderno e complesso che elimina i datati trasformatori a bagno d'olio e garantisce la doverosa sicurezza agli operatori. La Sostituzione dei contatori e il rimpiazzo dei trasformatori consentiranno di avviare le telelettture cioè la contabilizzazione a distanza dei consumi e permetteranno una conseguente maggiore precisione del rilevamento dell'energia erogata agli utenti.

“Con il rifacimento di strutture obsolete e inadeguate alla sfide dei nostri tempi realizziamo una delle opere pubbliche più importanti della nostra comunità” puntualizza il sindaco Andrea Nieddu e precisa che

la somma dell'intero investimento consisterà in un milione e mezzo sulla rete urbana e due milioni e mezzo per l'acquisizione della rete in agro e l'ammodernamento della distribuzione dell'energia nel territorio comunale. Quattro milioni di euro in totale che garantiranno la sicurezza agli operatori, il miglioramento della qualità del servizio erogato e l'ammodernamento di tutta la filiera.



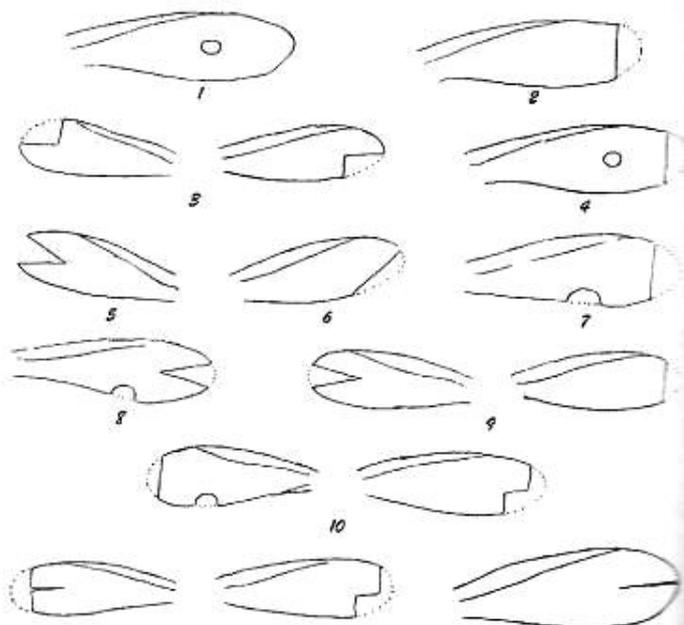
In caso di emergenze e di guasti sarà possibile intervenire da remoto con isolamenti mirati di tronchi di rete che saranno realizzati con tempestività e con immediatezza e determineranno minori disagi agli utenti.

Risvolti positivi si riverteranno sull'economia del bilancio comunale dell'azienda grazie all'introduzione delle apparecchiature ad alta tecnologia; saranno installati nelle abitazioni private dei contatori intelligenti che consentiranno risparmi complessivi per decine e decine di migliaia di euro.

Il nostro paese si avvia ad attuare una comunità energetica virtuosa

anche attraverso la realizzazione delle linee delle principali vie di accesso al paese e nell'agro. Giova ricordare che la sostituzione di ottocento corpi illuminanti dell'illuminazione pubblica consentirà di realizzare delle significative economie di bilancio e di gestione delle risorse finanziarie.

“Una vera e propria rivoluzione energetica” conclude il sindaco Nieddu “che dalla distribuzione coinvolge la sfera dei consumi mettendo al centro il cittadino come protagonista di una qualità del servizio rinnovata e all'avanguardia senza dimenticare l'oculata gestione delle risorse pubbliche”.



- 1 - pertúntas ínnidas: un foro nel mezzo delle orecchie;
- 2 - trúnkas asúttas: orecchie tagliate dritte in punta;
- 3 - iskálar faddías: un'incisione ad angolo retto nella parte superiore di un orecchio ed una nella parte inferiore dell'altro;
- 4 - trúnka e pertúnta: orecchio col foro e troncato in punta (2);
- 5 - rundinínas: incisione forcata in cima ad ogni orecchio, a coda di rondine;
- 6 - bokáda prána: un taglio obliquo nelle due orecchie;
- 7 - trúnka e dzubále: taglio e un'incisione sotto l'orecchio simile all'arco del giogo dei buoi;
- 8 - rundinína e dzubále: combinazione di (5) e (7);
- 9 - rundinína e trúnka: in un orecchio (5), nell'altro (2);
- 10 - trúnka e dzubále e iskála e innánti: in un orecchio (7), nell'altro (3);
- 11 - trúnka e supáda: taglio come nel (2) e poi incisione in senso orizzontale;
- 12 - nádvas ínnidas: una incisione orizzontale nell'orecchio.

La bestia senza segno è chiamata *innida*.

DA PATTADA A NEW YORK

La famiglia Achenza originaria di Berchidda

di Giuseppe Meloni

Nel 2021 è stato pubblicato il libro *Emigrati sardi a New York ai primi del '900. I berchiddesi (ricerca d'archivio)*: un catalogo di nostri compaesani che oltre un secolo fa affrontarono l'incognito e andarono a cercare fortuna in America, a New York.

Era evidente che forse mancava al pur vasto elenco (circa 230 citazioni) qualche nome, sfuggito forse perché mal registrato dagli impiegati preposti a questa funzione, per i quali erano spesso inusuali alcuni nomi sardi.

Vanno aggiunti poi alcuni casi di famiglie o singoli originari di Berchidda ma trasferitisi da tempo in altri paesi. Per questo non potevano figurare negli elenchi relativi agli emigrati del nostro paese. E' il caso degli Achenza, originari di Berchidda ma stabilitisi a Pattada nel corso dell'800, paese nel quale occuparono in breve tempo un posto di rilievo nel tessuto socio-economico del paese.

La consultazione dello studio di Giuseppe Falconi: *Emigrazione pattadese Negli Stati Uniti 1907-1924 Transito a Ellis Island*, ha evidenziato la presenza di nuclei famigliari originari di Berchidda ma trapiantati oltre un secolo fa a Pattada. In particolare si tratta della famiglia Achenza.

Salvatore Achenza era nato a Berchidda ma si era trasferito a Pattada sul finire dell'800. Aveva due figli, Attilio ed Italino.

La famiglia si era ben radicata a Pattada tanto che Italino, sposato proprio a Pattada, svolgeva un ruolo pubblico nel paese: era titolare e gestore di un negozio ben posizionato nella via centrale del paese, che poteva fornire qualsiasi articolo

servisse e per questo era conosciuto da tutti. Per chi ha la memoria più lunga una sorta di emporio come quello esistente a Berchidda di Antoni Pala, noto scherzosamente tra i giovani di allora con lo slogan "Dal chiodo al vagone".

Il fratello Attilio viene citato negli elenchi degli emigrati pattadesi nel 1920. Giunto nella "Terra promessa" aveva sposato un'italo-americana,

Minnie Bressa, dalla quale aveva avuto tre figli. Della sua sistemazione dopo l'arrivo a New York, nelle aree periferiche alla città, sappiamo che lavorò assieme a tanti altri italiani e sardi nelle cave di sabbia (sandmines ,o sandbanks) del Long Island. Il materiale estratto, caricato su barconi, giungeva nella metropoli pronto per essere utilizzato nella costruzione di gran parte dei grattacieli della città.

E' interessante seguire la linea di parentela di Italino, il bottegaio di origini berchiddesi. Era sposato con Giovanna Arcadu, la cui sorella ventisettenne, Andreana (cognata quin-

di di Italino) si imbarcò sul *Conte Rosso* diretta a New York dove sbarcò il 16 agosto 1927.

Era sposata con Pietro Cappiali naturalizzato nel 1924. Di questa Andreana si può precisare che il suo nome compare con quello del marito nel censimento del 1940 e con quello dei figli, nati in America, dove avevano residenza al 24 Harold Avenue di Greenwich, Fairfield.

L'affondamento del Conte Rosso

di Giuseppe Meloni

Nella foto riprodotta in questa pagina è ritratto il transatlantico italiano Conte Rosso. Il 24 maggio del 1941, in pieno conflitto mondiale, il Conte Rosso veniva affondato nelle acque al largo di Siracusa causando la morte di 1297 militari italiani. Il piroscafo, nave passeggeri di 18.000 tonnellate, era entrato in servizio nel 1922 e in breve tempo era diventato uno dei transatlantici più utilizzati sulle rotte tra l'Italia e l'America. Spesso erano viaggi di sola andata con i quali migliaia di connazionali emigranti cercavano una nuova vita e un lavoro. In seguito venne acquisito dalla Compagnia di navigazione Lloyd Triestino ed impiegato sulle rotte da Trieste all'estremo oriente cinese.

Nel 1935, durante la guerra d'Etiopia e soprattutto nel corso del secondo conflitto mondiale, il Conte Rosso fece servizio anche come piroscafo per trasporto truppe sulla rotta verso l'Africa Settentrionale. Nel suo ultimo viaggio navigava da Napoli verso Tripoli, assieme ad altre tre grandi navi passeggeri: Marco Polo, Esperia e Victoria. Scortavano il convoglio le torpediniere Procione, Pegaso e Orsa e il cacciatorpediniere Freccia. Incrociavano in quelle acque anche gli incrociatori pesanti Trieste e Bolzano e i cacciatorpediniere Ascari, Corazziere e Lanciere.

Viaggiavano sul Conte Rosso 280 uomini d'equipaggio e 2449 fra ufficiali, sottufficiali e soldati dell'Esercito: un totale di 2729 uomini.

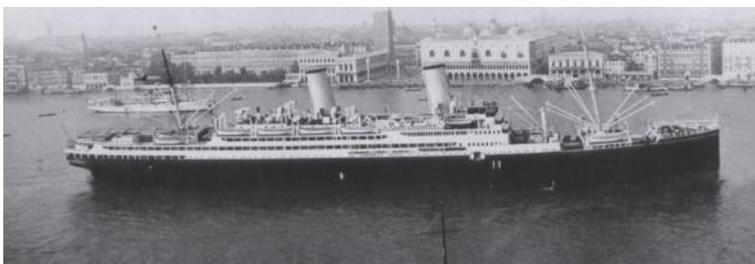
Alle 20.40, a circa 10 miglia da Capo Murro di Porco, al largo di Siracusa, la nave fu presa in pieno da due siluri di un sommergibile inglese. Il transatlantico affondò di prua nel giro di una decina di minuti.

Morirono 1.297 persone.

Pochi si salvarono restando tutta la notte in mare aggrappati ai numerosi detriti o a galleggianti di fortuna; furono avvistati e recuperati dalle altre unità che facevano parte del convoglio.

Solo l'affondamento della corazzata *Roma*, nel 1943, davanti all'isola dell'Asinara, causò un numero maggiore di vittime: 1352.

Dalla lettura di un articolo di Sandro Addario, 24 maggio 1916.



Notizie da un paese di 100 anni fa

tratte dal giornale «Nuova Sardegna»

ricerca di Stefano Tedde

Peppe Cianciu, Giovanni Scroce, Salvatore Grisoni, Antonio Gaias, Pietro Pala, Pala Il Lungo, Giommaria Piga, Pasqualò..., Cioci..., Antoni Minore

GM

Tuffiamoci ancora nella lettura di articoli comparsi sulla stampa locale che ci fanno respirare l'atmosfera del nostro paese esattamente un secolo fa.

In questo numero:

un elogio dell'evoluzione delle tecniche agrarie come l'impianto dei prati artificiali e l'uso sistematico delle concimazioni;

la nascita di diverse biblioteche sviluppatesi col contributo popolare;

gli ultimi contributi necessari per l'ultimazione dei lavori di realizzazione del Monumento ai Caduti, la cui inaugurazione era prevista a breve scadenza (mese di settembre);

benefici e disservizi del nuovo acquedotto comunale (inaugurato nel 1918), dei cui problemi la popolazione sembra che ne avesse "piene le scatole";

molto interessante l'accento a quanti si adoperavano per la realizzazione del Monumento tra i quali "gli instancabili «caddiggiani», (compagnia di giovani che ispiravano il loro nome a «sa caddiggia», "la scintilla") che sono stati così bene illustrati da Maria Paola Sanna sulla base delle preziosa documentazione manoscritta reperita (vedi Piazza del Popolo, 2023, nn. 2 e 3).

Di alcuni conosciamo le generalità complete; di altri solo il nome di battesimo: Cecco..., Antonicheddu..., Cesarino..., Giovanni Rau,



La Nuova Sardegna
19 aprile 1923

DA BERCHIDDA

Berchidda, 18.

Il nostro ridente paesello sembra animato da un nuovo spirito di civiltà e di progresso e vediamo continuamente sorgere in esso delle opere degne di paesi veramente evoluti. Un bel progresso vediamo nell'agricoltura, dal sorgere di prati artificiali e di medicaia, ai primi tentativi di introdurre i concimi chimici, veri restauratori delle nostre aride terre. Si vede in tutti un'avidità di migliorarsi e di migliorare assorbendo e dai libri e dalle scuole ciò che la civiltà e la scienza oggi mettono a disposizione degli uomini di buona volontà. Varie biblioteche fondate per contributo popolare distribuiscono fra i giovani

un discreto numero di buoni libri ed è molto piacevole vedere tanta giovinezza dedicarsi alla lettura dopo i duri lavori della campagna e dell'officina.

** L'opera del monumento ai caduti può dirsi un fatto compiuto. Fattosi il bilancio di oltre 20 mila lire, somma non indifferente per un paesello di meno di 3 mila anime, oggi si è arrivati già a circa lire 15 mila. La ditta Sartorio, incaricata dell'opera, ha già dato inizio al lavoro: speriamo che per settembre possa essere terminato.

Intanto però bisogna far l'ultimo sforzo per raggiungere il preventivo. I berchiddesi lo capiscono e lo faranno con piacere consci della grand'opera che stanno compiendo. Si sta organizzando intanto «pro monumento» per iniziativa del comitato ed interessamento degli instan-

cabili «caddiggiani», un ballo di beneficenza con lotteria e si spera che il pubblico vi intervenga numeroso.

*** Sono giunti in paese i signori ingegneri Silvio Sanna della vostra città, il comm. Corda di Tempio e l'impresa Valsecchi per definire il collaudo del civico acquedotto nei rapporti fra comune e impresa. Pertanto nutriamo fiducia che l'acqua, deficientissima nei mesi estivi – e ciò è una enormità dato che l'acquedotto è stato fatto appena cinque anni fa – venga saputa ben regolare con apposita imposizione agli utenti di rubinetti di minor getto o con un qualunque altro sistema che risponda allo scopo, senza troppo urtare la popolazione che della questione dell'acquedotto ne ha piene le tasche.

Limbara

NOI SIAMO SARDI È o non è di Grazia Deledda?

di Giuseppe Meloni

*Noi siamo spagnoli, africani, fenici, cartaginesi,
romani, arabi, pisani, bizantini, piemontesi.*

*Siamo le ginestre d'oro giallo che spiovono
sui sentieri rocciosi come grandi lampade accese.*

*Siamo la solitudine selvaggia, il silenzio immenso e profondo,
lo splendore del cielo, il bianco fiore del cisto.*

*Siamo il regno ininterrotto del lentisco,
delle onde che ruscellano i graniti antichi,
della rosa canina,
del vento, dell'immensità del mare.*

*Siamo una terra antica di lunghi silenzi,
di orizzonti ampi e puri, di piante fosche,
di montagne bruciate dal sole e dalla vendetta.*

Noi siamo sardi.

La poesia "Noi siamo sardi" che pubblichiamo in questa pagina è stata da sempre ritenuta opera di Grazia Deledda, la prima donna italiana alla quale sia stato assegnato nel 1926 il premio Nobel per la letteratura. Per di più è stata sempre ritenuta una delle più famose poesie dell'autrice. Il suo contenuto è fortemente identitario e si basa soprattutto su parole che fanno leva su sentimenti profondi di tutti noi sardi, e non solo. Grazia Deledda riesce a rievocare luoghi, sensazioni, suoni, profumi tipici dell'isola; il tutto racchiuso in poche righe. Nei versi della poesia si respira una solitudine selvaggia, caratterizzata da rumori della natura e da silenzio profondo. Vengono tratteggiate le caratteristiche dei luoghi, valorizzati da colori smaglianti o soffusi. Un valore particolare hanno la vegetazione e le rocce, testimoni di storia, di storie antiche che hanno visto dominazioni di ogni tipo:



Grazia Deledda



*"Noi siamo spagnoli, africani, fenici,
cartaginesi romani, arabi, pisani,
bizantini, piemontesi."*

A distanza di un secolo questi versi appaiono ancora appropriati ed attuali, soprattutto fra le vecchie generazioni ma si addicono anche a quelle più giovani.

Sono tutte immagini che compaiono anche nel discorso di accettazione del Premio Nobel quando la scrittrice afferma:

*"Ho vissuto coi venti, coi boschi,
colle montagne. Ho guardato per
giorni, mesi ed anni il lento svolgersi*

delle nuvole sul cielo sardo. Ho mille e mille volte poggiato la testa ai tronchi degli alberi, alle pietre, alle rocce per ascoltare la voce delle foglie, ciò che dicevano gli uccelli, ciò che raccontava l'acqua corrente.

Ho visto l'alba e il tramonto, il sorgere della luna nell'immensa solitudine delle montagne, ho ascoltato i canti, le musiche tradizionali e le fiabe e i discorsi del popolo..."

In conclusione la poesia "Noi siamo sardi" sembra rappresentare quasi un testamento letterario.

Ultimamente però si sono sentite e lette opinioni che contraddicono la sicura attribuzione di questa poesia a Grazia Deledda. Sono soprattutto le opinioni di Fabio Stoppani e di Dino Manca che hanno proposto oltre ai dubbi, la certezza che i versi qui pubblicati non siano attribuibili alla scrittrice sarda ma siano opera di un non meglio identificato autore, sicuramente padrone di virtù poetiche di un certo livello, ma comunque non attribuibili a Grazia Deledda.

Oltre alle annotazioni stilistiche dei due autori citati (che non sono i soli) predomina un'altra considerazione: qual è la fonte che autorizza ad attribuire alla Deledda la poesia che viene riproposta acriticamente da numerosi utenti del web? Perché non si rispetta l'indicazione derivante da criteri di ricerca

scientifico secondo cui (come osserva Dino Manca) "in incerto abstine", ossia "in mancanza di dati scientifici è necessario astenersi dal formulare ipotesi azzardate.

Non si è mai saputo a quale fonte si riferiscano i fautori della legittimità dell'attribuzione dei versi alla Deledda. Indicazioni più precise in tal senso darebbero un contributo a questa attribuzione di origine o permetterebbero di negarla.

In conclusione, comunque, possiamo dire che la poesia "Noi siamo sardi" è stata sempre ritenuta opera di Grazia Deledda ma oggi sembrano prevalere le motivazioni di chi nega questa attribuzione.

Breve trattato sulle coincidenze Un romanzo di Domenico Dara

di Maurizio Brianda

“Una storia costruita ingegnosamente e di forte suggestione, degna di una novella di Pirandello”.

Sono queste le parole con cui il critico e scrittore Ernesto Ferrero recensisce il primo romanzo di Domenico Dara pubblicato nel 2014, *Breve trattato sulle coincidenze*. Il paragone con Pirandello, seppur di forte impatto, è veramente azzeccato.

Il protagonista è il postino di Girifalco, uomo mite e solitario che ha il dono di saper imitare le grafie degli altri e che, dopo una cocente delusione d'amore giovanile, coltiva il vizio di leggere le lettere prima di recapitarle, decidendo talvolta di intervenire in prima persona per reindirizzare o indirizzare il corso di tanti destini che, senza il suo contributo, non avrebbero potuto compiersi. Tuttavia la sicurezza mostrata nell'orchestrare le vite altrui non ha riscontro nella sua sfera privata: egli fa parte del “folle e inerme gruppo di uomini che continuano a procrastinare l'epifania della propria esistenza”, convinti di poterla raggiungere in qualsiasi momento, senza però mai agire. Ad ogni modo è proprio vivendo in sordina che il postino trova il proprio posto nel mondo, conscio del fatto che la storia, per dirla con il Calvino de *Il sentiero dei nidi di ragno*, è fatta soprattutto di piccoli gesti anonimi.

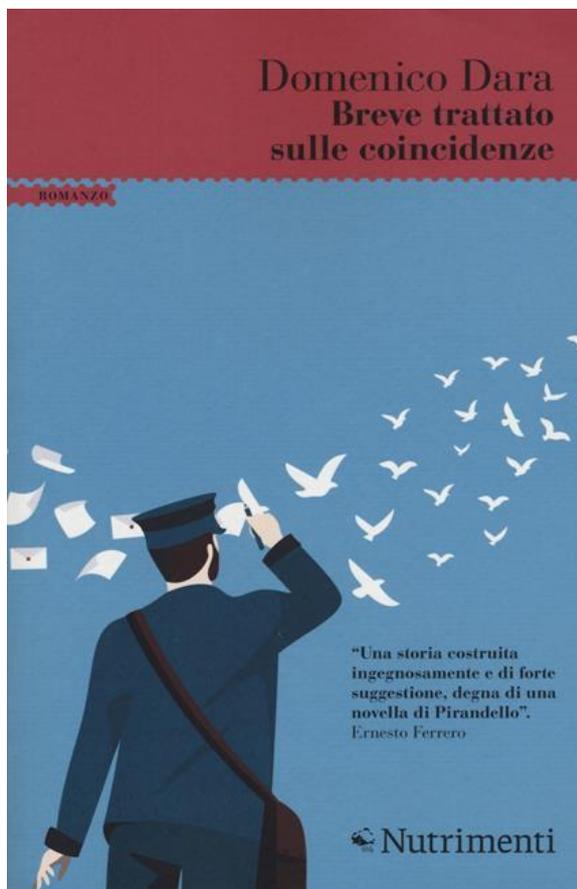
Le lettere che il postino legge vengono via via ricopiate e catalogate sistematicamente in una sorta di archivio personale, insieme al quale il protagonista – attento osservatore della realtà – conserva un quaderno sul quale annota le coincidenze, ovvero “i sassolini di pollicino che tracciano e indicano il giusto cammino della nostra vita”. Tant'è vero che per egli il destino è identificabile solamente con l'inizio e il fine vita, dunque tutto ciò che accade tra il punto A (la nascita) e il punto B (la morte) deve rispondere ad una logica diversa e segreta: le coincidenze sono la prova che ci troviamo nel punto preciso in cui avremmo dovuto essere; queste giocano altresì un ruolo fondamentale nel mantenere gli equilibri del mondo, ogni evento

si disporrebbe dunque secondo un equilibrio machiavellico (vita – morte, ubbidienza – rivolta, perdono – vendetta ecc) che ricorda *I discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*.

Un giorno mentre il girifalcese è intento a leggere e riordinare la posta, una “coincidenza” stravolgerà la sua quotidianità: una delle lettere da consegnare ha la calligrafia identica alla sua, circostanza che l'uomo rivela essere già accaduta un'altra volta. L'animo del postino è in subbuglio, ma non è l'unico scossone. Nel piccolo centro è tempo di elezioni comunali: a scontrarsi sono i candidati del Partito Comunista e della

Domenico Dara è nato nel 1971. L'infanzia e l'adolescenza li trascorse a Girifalco, in Calabria. Si è laureato a Pisa, con una tesi sul Cesare Pavese.

Il libro che recensiamo in questa pagina è il suo primo romanzo, che ha raccolto l'apprezzamento dei lettori e il favore della critica. La sua opera prima gli valse il riconoscimento di finalista al Premio Calvino, dopo di che ha ottenuto numerosi altri riconoscimenti, tra i quali il Premio Palmi, il Premio Viadana, il Premio Corrado Alvaro e il Premio Città di Como. Nel 2016 ha pubblicato *Appunti di meccanica celeste* e nel 2020 *Malinverno*.



messaggio che il protagonista non ebbe mai il coraggio di spedire a Rosa, suo amore giovanile; il proseguire della corrispondenza svelerà la triste e tragica storia d'amore di Salvatore Crisante e Teresa Sperarò. Il secondo porterà ad una tripla agnizione tra il protagonista, Rosa e Pepè Mardente, seppur i tre rimarranno l'uno all'oscuro dell'altro. Il terzo punto sono le elezioni comunali del 1969 che si svolgono mentre gli astronauti dell'Apollo 11 si accingono a compiere a *giant leap for mankind*.

Caos e Cosmo. Se Luigi Pirandello è lo scrittore del Caos che domina nel mondo moderno, Domenico Dara lo è dell'ordine (Cosmo). Utilizzando la metafora del cerchio potremmo dire che il primo è in grado di descrivere alla perfezione il mondo in cui vive, il cerchio appunto,

senza rispondere però agli interrogativi dell'esistenza; il secondo interpreta la realtà trovando a suon di metafore e interpretazioni la quadratura del cerchio, capace di lenire il novecentesco mal di vivere. Una soluzione che è molto di più di un nido pascoliano, visto che, come ha scritto Ernesto Ferrero, ci permette di confrontarci con degli dei che, se saputi ascoltare, parlano ancora la nostra lingua.

più accreditata Democrazia Cristiana, della quale il postino scopre il piano segreto di trasformare l'amato monte Covello in una discarica; piano che egli stesso svelerà al compagno Ciccio il Rosso, affinché i progetti del sindaco possano essere sventati.

L'intreccio ruota intorno a tre punti cardine. Il primo è la lettera aperta dal postino che, oltre alla coincidenza calligrafica, contiene lo stesso

UN MOMENTO DI POESIA NEL CARCERE DI NUCHIS

di Antonio Rossi

La poesia, con la sua forza incontenibile, riesce a schiudere le porte del carcere di Nuchis.

Una piccola delegazione del Premio di poesia Pietro Casu, rappresentata da Bastianina Calvia Presidente dell'omonima Associazione Eredi Pietro Casu, da Maurizio Brianda membro della Giuria e da chi scrive, Segretario del concorso, si è recata il 28 luglio C.A. presso il penitenziario, sito vicino a Tempio Pausania, per consegnare un meritato riconoscimento al detenuto Domenico Porcu, conferito per il "riscatto sociale delle persone".

La cerimonia conclusiva del premio, organizzato dal Comune di Berchidda e dall'Associazione Eredi Casu, era avvenuta nell'*auditorium* comunale di Berchidda, stracolmo di pubblico, nel mese di maggio C.A. La Giuria era formata da Giuseppe Meloni (Presidente), Maurizio Brianda, Antonio Brundu, Paolo Fresu, Gianfranco Garrucciu, Antonio Rossi (Segretario) e Anna Cristina Serra. Il detenuto, appassionato di poesia sarda, aveva partecipato alla XVI Edizione del Premio, con una lirica intitolata *Presumo chi su scriere*, nella quale Porcu esternava, già dal primo verso, tutto il suo amore per la scrittura:



*Su scriere est bellu unu donu
Ti prenat de amore e de belles
Est romanticu rumorosu sonu.
Est poesia est vida chene resa.*

Il carcerato, originario di Silanus manifesta nei versi successivi tutta la sventura e la tristezza vissuta tra le mura della cella, dove ha già trascorso parecchi anni della sua vita. La poesia è diventata per lui un'ancora di salvezza e così si esprime

ancora:

*E su aere a 'scriere connotu
Mat sarvadu de su male pius forte/
Logu est custe chene perunu motu/
Ma t'inghariat de sempre sa morte.*

L'inaspettata partecipazione, in un primo momento, aveva generato sorpresa fra gli organizzatori del Premio, ma successivamente l'analisi del testo del componimento presentato aveva suscitato, per la sua sostanza esistenziale, l'interesse generale. La Presidente Bastianina Calvia ha ritenuto pertanto doveroso attribuire il riconoscimento speciale al detenuto, prendendo altresì spunto dai versi del sacerdote di Berchidda, tratti da "Sardigna noa", che così recitano:

*Chi logret pane e pasu onzi pessone
e donzi brazzu sanu hapat tribagliu
si jambet in iscola onzi prejone.*

Versi altamente significativi, dove il canonico berchiddese augurava a ogni individuo di avere il cibo necessario, serenità, lavoro e auspicava che ogni prigionia si trasformasse in una scuola.

L'accoglienza nel penitenziario è stata splendida, l'ambiente carcerario è apparso molto ordinato e il clima è sembrato familiare. I detenuti si spostano compostamente negli ampi corridoi e si dedicano alle attività più disparate (manutenzioni, lettura, sport in palestra, esercitazioni informatiche ecc.). All'interno del carcere è ubicato anche

un teatro, dove si svolgono spesso delle rappresentazioni culturali. Le guardie carcerarie sono discrete e cordiali. La Dott.ssa Maria Elena Gala, Funzionario Giuridico Pedagogico, ci conduce nella Biblioteca del carcere, è accompagnata dal suo staff formato dalle Dott.sse Arianna Taccori Capo Area Giuridico-Pedagogica, Simona Secchi Funzionario Giuridico Pedagogico, Elena Canopoli Funzionario Giuridico Pedagogico e dall'Esperta Psico-

Nell'ultima edizione del Premio di Poesia "Pietro Casu" uno dei riconoscimenti, proposto dalla Presidente dell'Associazione Eredi Pietro Casu è stato riservato "per il riscatto sociale delle persone" ad una poesia di Domenico Porcu dal titolo "Presumo chi su scriere".

Il premio è stato consegnato presso il penitenziario di Nuchis al vincitore da Bastianina Calvia, Maurizio Brianda e Antonio Rossi a nome di tutta la Giuria del Premio.

Segue un resoconto della toccante iniziativa.

loga Rita Fois. Alcuni detenuti hanno partecipato all'incontro.

Durante la permanenza in Biblioteca, Bastianina Calvia ha illustrato la figura del grande parroco berchiddese, tracciandone le eccelse doti umane e letterarie. Ha poi recitato i versi tratti da "Sardigna noa" di Pietro Casu, che hanno ispirato la concessione del riconoscimento. Maurizio Brianda, giovane membro della Giuria, ha evidenziato i suoi studi sull'opera del Casu e ha dato atto della sua tesi di laurea sviluppata sulla figura del sacerdote. Ha poi parlato degli accostamenti, fatti dai critici, tra il Casu e la scrittrice premio Nobel Grazia Deledda. Il segretario Antonio Rossi si è poi soffermato sull'aspetto umano e sulla profonda interiorità che traspare dall'opera presentata da Domenico Porcu.

I Funzionari e i detenuti presenti si sono dimostrati molto interessati alla storia personale e ai meriti culturali del parroco berchiddese. Una grande sorpresa per loro è stata quella di aver appreso dell'impresa letteraria portata avanti da Pietro Casu, che ha tradotto La Divina Commedia di Dante Alighieri. Inoltre si è ricordato il sacerdote per le sue grandi doti di predicatore in lingua sarda in tutte le chiese dell'isola. Infine la Presidente dell'Associazione Eredi Pietro Casu ha consegnato nelle mani di Domenico Porcu la pergamena, recante il meritato rico-

dei lavori forzati, violenze, soprusi, ingiustizie, abusi, torture fisiche e psicologiche (fino alla morte) alle quali furono sottoposte le persone oggetto dello studio.

Nel volume che costituisce il risultato di questa ricerca, ad una prima parte di carattere generale, nella quale sono trattati i temi di fondo che illustrano il momento storico, seguono tabelle e prospetti dedicati a svariati temi: dislocazione delle unità militari nella Penisola Balcanica e in Grecia, luoghi di cattura, collocazione geografica degli stalag nei quali furono internati i berchiddesi, sistemi di vita e di lavoro, tentativi di fuga ed infine la liberazione. Viene approfondita ancora l'appartenenza dei singoli soldati ai vari reparti, l'estrazione sociale e professionale, l'alfabetizzazione.

Si passa poi all'esame di singole schede dedicate a ciascun internato di Berchidda. Sono 22 persone tra le quali un berchiddese di adozione; più di quanto ci aspettavamo, considerando che il paese, a quei tempi, aveva circa 3.000 abitanti.

Il libro contiene ancora una sezione dove vengono riportati i dati ricavati dall'esame di documentazione militare (i ruoli complementari) tratta dall'Archivio di Stato di Sassari.

Concludono il volume una bibliografia essenziale e una sitografia che sono state utilizzate per la realizzazione di questo studio ma possono servire per al lettore più curioso per altri, nuovi approfondimenti.

Utilissimi per arricchire il contenuto delle singole biografie ricostruite sono stati i ricordi, i documenti e la

UN NUOVO LIBRO

Continua da p. 1

documentazione fotografica che parenti o amici di molti dei soldati berchiddesi presi in considerazione hanno offerto con generosità alla conoscenza di tutti i lettori.

Il volume di Giuseppe Meloni si intitola:

Dalle campagne ai campi di lavoro. Deportati e sbandati, Sassari, 2023

è oggi disponibile utilizzando i soliti canali. A breve ne verrà fatta una presentazione.



SOLDATI DI BERCHIDDA DEPORTATI STUDIATI NEL VOLUME

Pietro Achenza
Antonio Canu
Nicolino Casula
Pietro Casula
Giacomo Crasta
Andrea Dente
Paolino Dente
Giorgio Falchi
Tommaso Fresu
Antonino Mannu
Sebastiano Mazza
Pasqualino Melis
Egidio Modde
Francesco Mu
Salvatore Orgolesu
Salvatore Pinna
Mario Rosso
Giuseppe Sanna
Barbaro Scanu
Giacomino Sini
Giuseppino Spanu
Ignazio Spolitu

noscimento. La delegazione del Premio ha inoltre consegnato al premiato e a tutti gli astanti, come dono personale, alcuni libri dello scrittore berchiddese, fra i quali "Aurora sarda". Altre pubblicazioni (come il Vocabolario Sardo, Notte Sarda, Cantones de Nadale, copie del giornale Piazza del Popolo e testi vari) sono state consegnate per essere catalogate nella Biblioteca. Si è ricordato anche il ruolo di Pietro Casu come precursore dei tempi, orientato sin da allora al progresso della Sardegna e promotore d'iniziativa culturali che hanno forgiato positivamente le menti della cittadinanza berchiddese, come l'istituzione della gloriosa banda musicale del paese. A questo proposito è stato fatto dono allo staff educativo e alla biblioteca del carcere del volume "Chentu 'eranos de

sonos" ricco, al di là dell'aspetto musicale, anche d'interessanti spunti storici. Il volume è stato scritto, a quattro mani, da Antonio Rossi e Monda Apeddu e pubblicato in occasione del centenario della compagine musicale.

Piace immaginare che questo modesto impegno della contribuisca a far crescere nuovi scrittori fra le mura del carcere. Lo stesso poeta-detenuto si auspica nella struggente chiusa della sua lirica: Pro torrare a su scrier tando naru/A chi-e tenet cussu de talentu/ Candet veloze su consizu li dao/ De attraessare sa terra che-i su 'entu/ Anima, anima su corazu non ti mancada./ Un'esortazione, quindi, a chi è baciato dal talento letterario a scrivere il più possibile, impiegando al meglio il tempo che si ha a disposizione. Attraversa-

re, insomma, la terra come fa il vento. E infine l'invocazione finale: Anima, anima, dice Porcu, il coraggio non ti manca. Il detenuto, in virtù di questo riconoscimento, ha ottenuto anche un importante encomio dalla Direttrice del carcere di Nuchis, Dott.ssa Giulia Leone.

Dopo questa visita costruttiva, all'uscita dal carcere, a noi membri della delegazione, rimane sicuramente una velata tristezza per il distacco e ci sembra di essere emersi da un mare di umanità. Da qui in avanti però, nella biblioteca del penitenziario, saranno in esposizione i libri lasciati in dono. Si è sicuri che i detenuti si dedicheranno alla loro lettura e si è altresì certi che, nel giardino di quelle anime imprigionate, nasceranno i fiori luminosi della speranza.

Fauna del nostro territorio

CARDELLINO – COLOMBACCIO

di Paolo Demuru

Cardellino

*Carduelis Carduelis
Caldaddhina*

II Cardellino è inconfondibile soprattutto per i colori delle sue piume, rosse attorno al becco, nero e bianco testa e nuca, grigio chiaro e scuro il corpo, nero nelle ali e nella coda. Durante il volo mostra ampiamente le piume gialle delle ali, con il becco conico e piuttosto appuntito cattura insetti e sgranocchia semi. È leggero e minuto ma di una eleganza e agilità notevole. Il suo nido è costruito dalla femmina con particolare arte: morbidissimo poiché foderato con piume o sostanze coto-nose. La femmina vi depone le uova (4-5) e le cova mentre il maschio provvede all'alimentazione. I pulcini sono svezzati dopo un mese. Il suo richiamo è una melodia, un cinguettio armonioso, variegato e gradevole, tanto da essere entrato nella mitologia ad accompagnare le anime dei defunti.

Tra i semi il preferito è quello del cardo da cui deriva il suo nome, mentre d'estate preferisce essere piuttosto carnivoro, andando alla ricerca di piccoli vermi e afidi. È protetto ma è assolutamente in pericolo per la penuria di cibo e per l'inquinamento ambientale. Il suo mantello è una vera tavolozza, il suo canto è una melodica orchestra.



Colombaccio

*Columba Palumbus
Culumboni*

II colore delle piume del Colombaccio passano dal grigio al blu, le gambe sono rosse e l'iride dell'occhio è giallo. Il suo nido, poco curato, è risolto con



pochi rami secchi; oppure restaura in modo sbrigativo un nido fuori uso. La femmina vi depone due uova che provvede a incubare durante la notte, di giorno vi si appresta il maschio. Il pulcino da appena nato si nutre succhiando dal becco dei genitori un liquido che producono nel gozzo: il così detto "latte di piccione". La popolazione presente è sedentaria e nidificante. Nel nostro caso preferisce la foresta, specie l'area est, presso le sorgenti ove trascorre spesso le notti e nidifica. Gli alberi preferiti sono i lecci mentre il pasto sono le ghiande.

È protetto ma spesso non basta a garantirgli assoluta tranquillità; le sue carni sono prelibate tanto da far superare ogni protezione.

Testi e disegni tratti dal volume di Paolo Demuru *Balascia: La fauna del museo*, Assemini, 2021, con l'autorizzazione dell'autore: paolodemuru@yahoo.it

BIBLIOTECA COMUNALE

Nuovi da leggere

- La *fine di Roma: trionfo del cristianesimo, morte dell'Impero / Corrado Augias, Torino, Einaudi, 2022.
- Il *francese / Massimo Carlotto, Milano, Mondadori, 2022.
- M *Ghostland : viaggio nei luoghi misteriosi dell'America / Colin Dickey, traduzione di Cristina Cortellaro, Milano, Mondadori, 2022.
- Il *gioco: [romanzo] / Giovanni Floris, Milano, Solferino, 2022.
- Il *giovane Mungo: romanzo / Douglas Stuart, traduzione di Carlo Prosperri, Milano, Mondadori, 2022.
- I *girasoli di Kiev / Erin Litteken, traduzione di Elena Cantoni, Milano, Piemme, 2022.
- *God save the queer : catechismo femminista / Michela Murgia, Torino, Einaudi, 2022.
- Le *guerre perdute di Jurij Beljaev / Pierre Sautreuil, traduzione di Silvia Manzio e Silvia Mercurio, Torino, Einaudi, 2022.
- *In cerca di Ashley [romanzo] / Danielle Steel, traduzione di Berta Maria Pia Smiths-Jacob, Milano, Sperling & Kupfer, 2022.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Biblioteca Comunale Berchidda, Maurizio Brianda, Giacomo Calvia, Paolo Demuru, Piero Modde, Antonio Rossi, Bustieddu Serra, Gerolamo Squintu, Stefano Tedde.

*Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2023*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigu@tiscali.it
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori